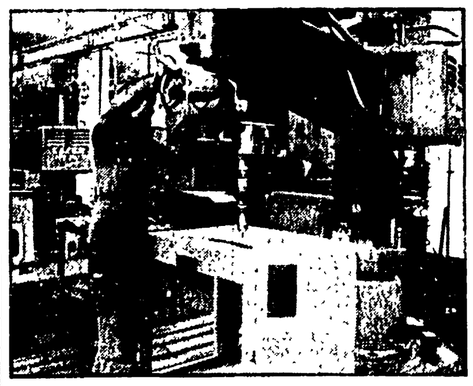
Peggiora la situazione economica

Domanda in calo, prezzi no L'ISCO prevede tensioni

L'indebolimento di dollaro e sterlina a soccorso della lira - Il Tesoro sotto di 51.792 miliardi in nove mesi - Bilancio '82 più negativo del previsto - I tassi bancari non scendono



ROMA — L'Istituto per lo studio della congiuntura-ISCO riscontra un peggioramento generalizzato nella situazione economica italiana e prevede un bilancio '82 più negativo del previsto. Spicca, fra le altre osservazioni, quella secondo cui «il sistema dei prezzi è sottoposto a spinte consistenti mentre la domanda aggregata ha denotato un nuovo indebolimento sottraendo così sostegno all'attività produttiva». In parole povere, i prezzi continuano a salire nonostante che la capacità d'acquisto si sia ridotta nel suo insieme, consumi e investimenti messi nel mucchio.

L'ISCO segnala anche una «perdita di slancio delle esportazioni», di cui per il momento non si ha un quadro chiaro. Certo è che dall'estero non può venire una spinta univoca alla ripresa. I prezzi delle materie prime, a cominciare dal petrolio, sono in riduzione e tocca alla manovra politica nazionale approfittarne per far scendere l'inflazione: il governo si è mosso in direzione contraria, aumentando le tariffe, con i risultati indicati dall'«ISCO».

Alla riduzione della pressione inflazionistica interna concorre, in questo momento, il ribasso del dollaro (ieri 1451 lire) e della sterlina (2306, il 2,7% in meno rispetto a dieci giorni addietro). Questo è il riflesso di una manovra espansiva nei principali paesi industriali che viene imposta dalla volontà di reagire alla profonda depressione in cui si trova l'industria. Questa reazione, tuttavia, comprende uno sforzo accresciuto per vendere sui mercati internazionali ed il pericolo di una ripresa dell'inflazione. Non vi sarà vita facile per nessuno, gli esportatori italiani non sono una eccezione.

L'«Isco» sottolinea, pur dandone una interpretazione rivolta a pochi e unilaterali obbiettivi, come il costo del lavoro, il vuoto di iniziativa — prima con il governo Spadolini, ora con la crisi — il quale si riflette nell'andamento pressoché «spontaneo» dei fattori più incidenti nella crisi. Ieri il Tesoro ha reso noto di avere assorbito in nove mesi, fino a settembre, 51.792 miliardi prelevati dal credito interno. Questa spesa in deficit non ha portato però alcun incremento agli investimenti ed ai consumi perché si compone di due parti che si sviluppano da sole: la lievitazione inflazionistica delle vecchie spese, che è del 17% circa, e l'aumento dell'onere per pagare gli interessi sopra una massa di debito rapidamente crescente.

La Banca d'Italia ha reso noto che la riserva versata dalle banche in proporzione ai depositi si è accresciuta di 334 miliardi in tre mesi. Questo conferma che l'aumento dei depositi bancari continua quale riflesso di un buon livello di formazione del risparmio. Tuttavia il costo del denaro resta esorbitante e resta una delle cause principali di disavanzo sia per le imprese private che per il bilancio pubblico. I dati resi noti ieri dalla Banca d'Italia mostrano una riduzione del tasso d'interesse, fra agosto ed ottobre, inferiore all'1%. Il tasso minimo sui crediti è passato dal 21,72% al 20,90%; il tasso medio da 25,12 a 24,63%; il tasso interbancario dal 19,56% al 18,77%.

In questo stesso trimestre i tassi d'interesse diminuivano del 3-4% nei principali paesi industriali. Questo vuol dire che l'industria italiana è ora svantaggiata, dal lato del credito, piuttosto pesantemente e che poco servirà — ai fini della ripresa — erodere i salari se poi la rendita finanziaria manderà egualmente in rosso i bilanci ed impedirà gli investimenti da cui dipende anche la riduzione durevole dei costi di produzione.

I dati della bilancia commerciale per i primi otto mesi dell'anno, forniti in dettaglio ieri, mostrano con eloquenza le «falle» dell'apparato produttivo: alimentari, prodotti chimici, taluni prodotti meccanici vengono acquistati in massa all'estero perché carenti, a volte in assoluto, a volte per qualità e prezzo, nel mercato italiano. Le stesse ragioni sono alla base, poi, delle difficoltà di esportare.

r. s.

Lunedì supervertice Forse ad una svolta la vertenza bancari

Lama, Carniti e Benvenuto si incontreranno con i rappresentanti degli istituti nella sede dell'Assicredito - Presente anche l'ACRI

ROMA — L'iniziativa della Federazione unitaria sembra aver ottenuto un primo successo. Lunedì prossimo Lama, Carniti e Benvenuto si incontreranno nella sede dell'Assicredito con gli istituti (ci sarà anche l'ACRI) per sbloccare la vertenza degli oltre 280 mila bancari. Uno spiraglio, dunque, sembra aprirsi in questa intricata vicenda che sta creando enormi disagi a pensionati, lavoratori per il ritiro di pensioni e stipendi e per i semplici cittadini che si trovano in difficoltà a versare le somme per l'autotassazione e il condono fiscale (le cui scadenze sono per entrambe il 30 novembre giorno in cui si dovrebbero esaurire le 13 ore di sciopero articolato dei bancari). Abbiamo usato il condizionale in quanto se il vertice tra Lama, Carniti e Benvenuto con l'Assicredito e l'ACRI non dovesse portare ad una chiarificazione sugli spinosi temi dell'orario di lavoro e della flessibilità dell'apertura degli sportelli, il rischio di nuovi e più pesanti scioperi si farebbe reale.

Secondo notizie che partono dal ministero delle Finanze ogni giorno di chiusura degli sportelli bancari vuol dire una perdita secca per l'erario di quasi 50 miliardi. A soli tre giorni dalla scadenza del condono fiscale il fisco avrebbe incassato solo 200 miliardi dei 1650 previsti per il mese di novembre. Proprio per evitare questa emorragia il ministero delle Finanze, ha predisposto un provvedimento amministrativo (simile a quello per l'IVA di una settimana fa) con il quale si fa slittare la scadenza del condono fiscale e dell'autotassazione al primo giorno utile dopo il termine degli scioperi dei bancari. Sul fronte delle agitazioni le notizie sono frammentarie. Nelle grandi città i disagi sembrano molto limitati e l'attività bancaria normale. Una notizia in sé confortante ma allarmante se si considera che le ore di sciopero articolate potranno essere addensate proprio negli ultimi giorni, il 29 e 30, creando il massimo scompiglio. Anche per la vertenza Banca d'Italia i tempi si fanno più stretti. Nella prossima settimana, infatti, si dovrebbe svolgere un incontro tra Federazione CGIL, CISL e UIL con il governatore Ciampi.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	25/11/'82	24/11/'82
Dollaro USA	1451,50	1461,50
Dollaro canadese	1178,40	1191,825
Marco tedesco	577,075	576,515
Fiorino olandese	526,69	526,515
Franco belga	29,54	29,532
Franco francese	204,145	203,875
Sterlina inglese	2306,20	2329,400
Sterlina irlandese	1950,75	1947,600
Corona danese	164,90	164,600
Corona norvegese	203,17	203,390
Corona svedese	193,775	194,155
Franco svizzero	672,05	669,565
Scellino austriaco	82,11	82,021
Escudo portoghese	15,875	15,990
Peseta spagnola	12,228	12,255
Yen giapponese	5,82	5,782
ECU	1339,16	1340,270
Oro fino per gr. (Milano)	19.200	19.400

«L'accordo Alfa è legittimo, ma non come lo ha usato l'azienda»

MILANO — L'accordo sulla cassa integrazione all'Alfa Romeo è legittimo. E però illegittimo l'uso che ne ha fatto l'azienda. A queste conclusioni è arrivato il pretore del lavoro Edoardo Davossa, che dieci giorni fa aveva confermato il reintegro di trecento dipendenti nello stabilimento (disposto nei mesi scorsi da altri magistrati) e che ieri mattina ha depositato la motivazione della sentenza.

Il caso Alfa, al centro di roventi polemiche e di clamorose azioni giudiziarie, per la pretura milanese si è definitivamente chiuso a meno che, ipotesi molto improbabile, altri «cassintegrati» in dissenso con la linea sindacale decidano di rivolgersi nuovamente alla magistratura. Resta comunque tuttora aperto il procedimento di appello avviato dai legali dell'Alfa Romeo.

Ma vediamo il ragionamento del pretore Davossa riguardo ai passaggi più delicati della vicenda. Dice il magistrato: ha ragione l'Alfa quando sostiene che nell'ordinamento giuridico non esiste una disposizione di legge in materia di cassa integrazione. *«Esiste una normativa per i licenziamenti, ma il provvedimento di cassa integrazione non può essere considerato un licenziamento»*. Ciò che va però precisato è *«L'uso del potere discrezionale dell'azienda che non può diventare arbitrio»*. in realtà, dice il pretore Davossa, *«le sospensione devono essere finalizzate a soddisfare le esigenze cui è preordinata la concessione della cassa integrazione»*. Nel caso dell'Alfa avviare il risanamento produttivo ed economico degli stabilimenti. Per questo si tratta di verificare se l'azienda ha applicato correttamente l'accordo o meno.

«Il suo operato non sarebbe contestabile se avesse posto in cassa integrazione un intero reparto, tutti i lavoratori con determinate qualifiche». L'Alfa invece ha utilizzato *«la cassa integrazione per allontanare dall'azienda le categorie di lavoratori con rendimento non elevato»*. E per il pretore *«la scelta dei lavoratori con scarso rendimento non è in alcun modo coerente con il sistema della cassa integrazione»*.

Davossa, per la verità, avanza una critica — sia pure indirettamente — ai contenuti dell'accordo, nel momento in cui dice che l'azienda *«ha cercato di recuperare produttività non con una diversa organizzazione del lavoro, ma elevando il tasso medio di rendimento e di presenza dei lavoratori»*.

Altri pretori, nelle loro ordinanze che avevano riportato in fabbrica decine di lavoratori a scaglioni, avevano dato risposte diverse. Avevano detto: i criteri adottati sono illegittimi.

Per Davossa il problema non esiste, dal momento che l'accordo *«non pone nessun criterio»*. Nell'intesa sindacale si parla del famoso *«assenteismo anomalo ricorrente»*, ma in riferimento alla ristrutturazione degli stabilimenti: aumento della produzione giornaliera di automobili, spostamenti tra personale indiretto e diretto. Nessun pretore aveva mai preso finora in considerazione questa interpretazione.

L'accordo collettivo, sancito da azienda e sindacato, è dunque legittimo perché *«non solo ammesso, ma visto con favore dall'ordinamento»*. Altri magistrati, al contrario, erano partiti dal caso Alfa per arrivare a mettere in discussione il potere di rappresentanza del sindacato. Il pretore Frattin, per esempio, aveva addirittura parlato di *«contratto nullo»*, che non *«può produrre alcun effetto giuridico»*. Anche su questo aspetto le polemiche furono parecchie, soprattutto da parte sindacale. Si intravvedeva il rischio di non poter di fatto stipulare alcun accordo sulla cassa integrazione, rischio tanto più grave di fronte ai processi di ristrutturazione che coinvolgono migliaia di lavoratori dell'industria. Anche la sentenza di merito, però, sottolinea che il sindacato non può disporre *«dei diritti acquisiti dei lavoratori senza delega»*.

Che cosa succederà dopo la sentenza? Non cambia nulla per i lavoratori che hanno vinto la causa — sostenuti dal comitato dei cassintegrati che si muove in netto contrasto col consiglio di fabbrica e la FLM — che sono rientrati da tempo. L'Alfa Romeo, però, ha sospeso altri cento dipendenti, che sono stati sostituiti al lavoro dai reintegrati. Si avvicinano le scadenze di rientro previste dall'accordo (da gennaio per gli operai, da marzo per gli impiegati) ma non è ancora detto che non ci saranno sorprese. Ai primi di dicembre c'è un nuovo incontro FLM-azienda.

A. Pollio Salimbeni

Scala mobile sì o no Indagine su 3500

ROMA — Tremilacinquecento tra operai e impiegati sono stati intervistati dall'ISVET per conto dell'Eni e del Formez sulla loro condizione: non poteva mancare la domanda d'obbligo sulla scala mobile. Il 50% degli intervistati si è dichiarato favorevole ad una modifica del calcolo della contingenza: ma in che senso? La maggior parte degli impiegati favorevoli — e non è una novità — si è espressa per la differenziazione del punto; oltre il 31% si è dichiarato favorevole ad una riforma globale del sistema, il 38% accetterebbe un blocco temporaneo solo se abbinato ad un contemporaneo blocco dei prezzi. Resta poi quel consistente 48,5% di interpellati che non è disposto ad accettare alcun intervento sulla scala mobile.

Altri temi dell'indagine — analoga ad un'altra compiuta dall'istituto dieci anni fa — sono stati la regolamentazione del diritto di sciopero e gli orari di lavoro. Su quest'ultimo tema, l'ISVET ha rilevato una sensibilità sconosciuta nella precedente indagine: oggi la metà degli intervistati vorrebbe «guadagnare lo stesso lavorando meno ore» piuttosto che «guadagnare di più lavorando lo stesso tempo» e la percentuale sale al 60% per le donne. Il 33,7% è per la riduzione giornaliera, il 25,6% per la possibilità di avere un «pacchetto» di ore a disposizione, il 23,2% per diminuire i giorni e infine il 16,7% è per l'aumento delle ferie.

Autotrasporto merci: finita la giungla delle tariffe (e le scuse per rincari)

Il decreto del ministro dei Trasporti (in vigore il 1° gennaio) normalizza il mercato del settore - Rincari che non dovrebbero incidere sui prezzi al consumo - Allarmismi interessati - Trasparenza nella formazione dei costi

ROMA — Sulle tariffe obbligatorie per l'autotrasporto merci (il relativo decreto sarà pubblicato a giorni dalla Gazzetta Ufficiale) se ne son dette di tutti i colori. La polemica, in verità, si è notevolmente sopita, ma non completamente spenta. C'è chi ancora, fra le tante voci di soddisfazione o comunque di apprezzamento, continua a parlare di preoccupanti conseguenze inflazionistiche, di possibili notevoli rincari, per effetto dei costi del trasporto, dei prezzi al consumo di numerosi prodotti.

Le tariffe obbligatorie o, come si dice, a «forcella» (una «forbice» fra minimi e massimi del 23%) entreranno in vigore il 1° gennaio prossimo. Otto anni dopo l'emanazione della legge, la 298, che le introduceva anche nel nostro paese (in Francia e nella Repubblica federale tedesca esse vengono applicate da almeno una ventina d'anni). Dopo anni di battaglie in parlamento (i comunisti ne sono stati fra i principali protagonisti) e nel paese. Chi non ricorda, ad esempio, il «fermo» degli autotrasportatori del '77 o quello del febbraio di quest'anno, interrotto solo dopo l'accordo raggiunto con il governo?

La cronologia dei fatti — ci dice Alfonso Trapani, segretario della Fita-Cna — dimostra quanto infondate siano le accuse di chi definisce gli autotrasportatori come degli «irresponsabili» che non tengono conto della situazione di crisi del paese, dando una spallata per accelerare il processo inflattivo.

Ma sono proprio infondate, non diciamo le accuse, ma le preoccupazioni di certi ambienti economici (Confcommercio, Confagricoltura, ecc.), di grossi «committenti» sull'inevitabile lievitazione di molti prezzi al consumo? Insomma non vorremmo che per i maggiori costi di trasporto dovessimo pagare — usiamo una iperbole — cinquanta lire in più all'etto il prosciutto di Parma.

Per ciò che riguarda l'incidenza delle tariffe obbligatorie sul trasporto — assicura Giovanni Menichelli, presidente della Fita — niente di tutto questo dovrebbe avvenire. Prendiamo alcuni esempi. Nella fase rovente della polemica sul provvedimento che il ministro dei Trasporti stava per prendere, i più accaniti oppositori delle tariffe a «forcella» affermavano, e su qualche giornale si è anche scritto, che la pasta avrebbe finito per subire un aumento di 45 lire al chilo (4500 lire al quintale). Con le tariffe obbligatorie, su una percorrenza media di 400-500 chilometri, il costo per quintale trasportato oscillerà attorno alle duemila lire, rispetto alle 1700-1800 attuali. L'aumento sarà inferiore alle tre lire al chilo. Potrà raggiungere al massimo le 5 lire, su percorrenze inferiori.

Lo stesso discorso — dice ancora Menichelli — lo si può fare per le patate. Il trasporto del prodotto da Viterbo a Milano passerà al massimo da 1800 a 2200 lire al quintale con una incidenza massima di 400 lire al quintale (le patate costano sulle trentamila lire al quintale).

Si era addirittura parlato — ricorda ancora il presidente della Fita — di un possibile aumento di 100-120 lire per bottiglia d'acqua minerale trasportata. Si tratta di trasporti che avvengono in prevalenza su percorrenze di 100-300 chilometri. Il costo del trasporto (esclusa la distribuzione al dettaglio) oscillerà fra le 10-13 lire a bottiglia. Altro che 120! Ma allora perché tanta opposizione? La spiegazione, forse, sta proprio nel significato della legge stessa. «Le tariffe — dice Menichelli — non sono uno strumento di difesa corporativa della categoria. Costituiscono invece un mezzo per normalizzare il mercato dei trasporti su strada (in Italia rappresentano oltre l'80 per cento dell'intero sistema) e, soprattutto, per accelerare la programmazione del settore. Sono quindi anche un fattore di maggiore produttività».

Non si dimentichi che la realtà dell'autotrasporto merci è caratterizzata da una accentuata polverizzazione, che la maggior parte delle aziende hanno carattere artigianale. E anche che, proprio per l'assenza di programmazione, c'è una sottoutilizzazione dei mezzi: circa il 40 per cento dei viaggi sono a vuoto.

«Si può verificare, ad esempio, — ricorda Trapani — che un autocarro parta da Napoli con un carico destinato alle Acciaierie di Piombino e sia poi costretto a ritornare vuoto al sud, mentre è preceduto o seguito da un altro autocarro che da Piombino trasporta un carico a Napoli, costretto, poi, anche questo, a tornare vuoto in Toscana».

Insomma le tariffe a «forcella» sono uno stimolo e un impegno per i trasportatori ad organizzarsi («la nostra organizzazione — dice Menichelli — si sta dando tutti gli strumenti necessari») e per la «committenza» a non ricorrere più alla intermediazione parassitaria. Le tariffe obbligatorie hanno però — sottolineano i dirigenti della Fita — anche il pregio di «garantire la trasparenza per quel che riguarda la voce trasporto, della formazione dei costi finali al consumo». Ma forse è proprio questo che a qualcuno non piace.

Ilio Gioffredi

Brevi

Contratti: prime intese per i tessili artigiani

ROMA — La Fulta — federazione unitaria dei lavoratori tessili — ha reso noto che sono state raggiunte le prime intese sulla prima parte del contratto dei dipendenti di imprese artigiane

Blocco delle licenze commerciali per 2 anni?

ROMA — Ieri il Senato ha definitivamente convertito in legge il decreto Marcora che blocca fino al 31 dicembre 1984 la concessione di licenze commerciali nei comuni superiori ai 5 mila abitanti sprovvisti di piani commerciali. Lo stesso decreto ieri convertito in legge «liberalizza», però i trasferimenti e gli ampliamenti degli esercizi con quali conseguenze sul grave problema delle «destinazioni d'uso» nelle botteghe dei centri storici è facile immaginare

Firmati accordi tra Italcable e Stati Uniti

NEW YORK — Nuovi servizi di trasmissione dati ad alta velocità sul tratto USA Italia e applicazione di nuove tecnologie come la «televideo conferenza» sono questi i principali risultati pratici che deriveranno dagli accordi firmati a Washington tra l'Italcable e le principali reti americane di telecomunicazione. Si parla anche, per un futuro non lontano, della possibilità di potenziare gli scambi — già, come noto, piuttosto vivaci — attraverso la costituzione di «joint ventures».

Fiscalizzazione oneri socali: varato decreto proroga

ROMA — Il Senato ha definitivamente varato il decreto legge governativo che proroga al 30 novembre 1982 la fiscalizzazione degli oneri sociali. Tra l'altro il decreto contiene anche la norma riguardante il riscatto del periodo della laurea. Questa facoltà viene concessa a quanti muniti di diploma di laurea si trovino inquadrati in una carriera direttiva dello Stato anche se tale diploma sia stato considerato ai fini degli sviluppi di carriera successivamente alla immissione in servizio. Tale norme si applicano a decorrere dalla data di entrata in vigore del decreto.

Migliaia di artigiani a Roma

ROMA — Migliaia di artigiani hanno manifestato ieri a Roma per una nuova politica nei confronti del settore. Un impegno formale al nuovo governo per la rapida approvazione della legge quadro, della riforma previdenziale e del rifinanziamento dell'Artigiancassa è stato chiesto con forza da Marchetti segretario aggiunto della CNA. Alla manifestazione sono intervenuti rappresentanti delegazioni delle forze politiche. Per il PCI erano presenti tra gli altri Olivi e Brini

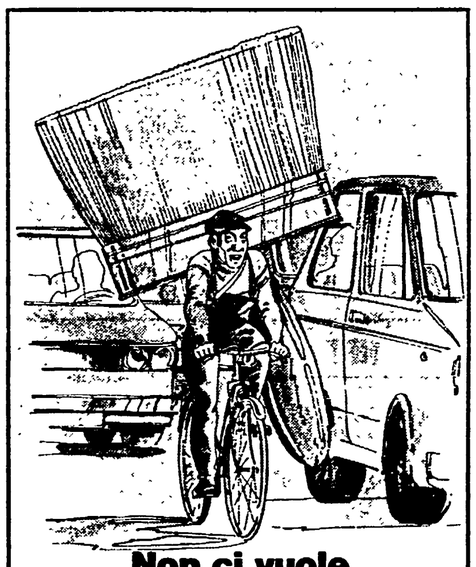
Sciopero il 1° dicembre «Gli zuccherifici non vanno smantellati»

ROMA — «No» alla chiusura degli stabilimenti Eridania e Montesi, sciopero di otto ore per il prossimo primo dicembre di tutti i lavoratori alimentaristi. Queste le principali decisioni scaturite dal convegno nazionale dei consigli di fabbrica del settore saccarifero e delle strutture della FILIA (federazione lavoratori alimentaristi) svoltosi il 23 novembre scorso a Bologna. L'Eridania e la Montesi non più di un mese fa presentarono un piano di «risanamento» al governo che prevedeva la chiusura di ben sei zuccherifici minacciando non solo migliaia di posti di lavoro ma anche l'intero settore saccarifero-bieticolo del nostro paese.

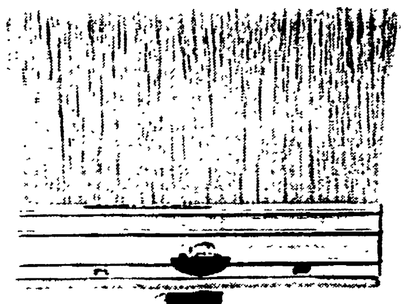
I lavoratori hanno, quindi, chiesto un intervento urgente del governo dimissionario e di quello nuovo, quando sarà insediato, per impedire lo smantellamento industriale arrivando anche ad utilizzare il blocco del contingente di zucchero assegnato per ogni gruppo industriale secondo la normativa CEE.

Le azioni di lotta non si fermeranno con lo sciopero nazionale del primo dicembre (con manifestazioni a Ferrara) ma i lavoratori hanno previsto anche un concentramento nazionale a Roma la cui data è, comunque, ancora da decidere.

In sostanza, dicono i lavoratori, qualsiasi piano di ristrutturazione deve essere visto ed inquadrato in un progetto più generale del settore bieticolo-saccarifero. Un momento decisivo per allargare il confronto la FILIA lo individua nella prossima conferenza nazionale dei lavoratori alimentari che si svolgerà il 13, 14 e 15 dicembre.



Non ci vuole un pennello grande, ma un grande pennello: CINGHIALE



CINGHIALE la grande marca della perfezione, per dipingere, verniciare, tinteggiare

per il "fai da te" c'è sempre un pennello marca CINGHIALE che ti aiuta

Presto e bene sempre avviene con pennelli CINGHIALE.

«FAI DA TE»
Padiglione 35 - Stand B 17-B 19-B 21

CONSORZIO DELLA BONIFICA RENANA - BOLOGNA

Via S. Stefano n. 56 - Tel. 26.48.01

ELEZIONI CONSORZIALI

Com'è già stato reso noto, avranno luogo le operazioni elettorali relative all'elezione di n. 20 Consiglieri rappresentanti il II Distretto, presso le sedi dislocate nei sottoindicati Comuni e nelle seguenti giornate :

MARTEDI' 7 DICEMBRE 1982 a IMOLA
presso la Sede del Municipio

GIOVEDI' 9 DICEMBRE 1982 a MONGHIDORO
presso il Teatro Parrocchiale
Via Garibaldi n. 11

VENERDI' 10 DICEMBRE 1982 a FONTANELICE
presso Comunità Montana Appennino Imolese
Via Mengoni n. 2

DOMENICA 12 DICEMBRE 1982 a BOLOGNA
presso la Sede del Consorzio
Via S. Stefano n. 56

I seggi resteranno aperti nelle sedi e nei giorni anzidetti **dalle ore 9 alle 19. Si pone in evidenza che ciascun consorziato può esercitare il proprio diritto di voto in una qualsiasi delle sedi elettorali come sopra stabilite.** Il Consorzio ha provveduto a fare affiggere appositi manifesti illustrativi delle operazioni elettorali all'albo dei Comuni e in tutti gli abitati del comprensorio di montagna.

Personale incaricato dell'Ente sarà a disposizione degli elettori per tutte le indicazioni in merito alle elezioni medesime

Per ulteriori delucidazioni rivolgersi alla Segreteria del Consorzio.

• • •

Il Consorzio della Bonifica Renana, non essendo previsto dal proprio Statuto, non fa pervenire ai propri consorziati alcun certificato elettorale, per cui i votanti devono presentarsi al seggio con il semplice documento di riconoscimento

Contro il gelo contro il vento c'è Labello ch'è un portento

Inviaci una rima su Labello entro il 31 31983, se verrà pubblicata con il tuo nome riceverai a casa in omaggio un assortimento di prodotti Nivea (Aut Min Conc) Beiersdorf S p A Via Eraclito 30 20128 Milano